

Il “ricovero facile” del boss Montalto: La Cassazione annulla le assoluzioni

A distanza di nove anni dalla fuga in pigiama di Pietro Vernengo, fatto che indignò l'Italia, si riapre la vicenda giudiziaria dei cosiddetti «ricoveri facili» dei boss: la sentenza che aveva assolto Salvatore Montalto, capomafia di Villabate, e due medici dell'ospedale Civico, Giovanni Toia e Filippo Sanfratello, è stata annullata dalla Cassazione, che ha «rinviato» gli atti alla terza sezione della Corte d'appello. Adesso si dovrà rifare il processo per abuso d'ufficio e falso.

La Suprema Corte ha ritenuto insufficiente la motivazione della decisione assolutoria, emessa dalla seconda sezione d'appello il 9 febbraio di due anni fa. In primo grado, il 9 dicembre del 1996, i tre imputati erano stati condannati a due anni (Montalto) e a un anno e quattro mesi (i sanitari). Un altro medico, Vincenzo Crivello, era stato invece assolto.

Adesso è tutto da rifare: e il processo non sarà celebrato tanto velocemente, perché Montalto è detenuto col 41 bis, è sottoposto a moltissimi processi e dunque bisognerà aspettare la disponibilità non solo sua, ma anche di un'aula dotata di videocollegamento a distanza. La fuga di Vernengo (scappò indisturbato, il 15 ottobre '91, dall'ospedale «Ascoli», dov'era agli arresti) in sé con questo processo non c'entra, ma fu l'evento che fece aprire l'inchiesta. Un'indagine che, all'inizio, ebbe una ventina di medici indagati e, alla fine, si ritrovò con tre soli imputati e tanti prosciolti.

Montalto riuscì a restare in ospedale per quattro anni, dal 4 giugno 1988 (fu ricoverato per una ernia iatale) al 12 febbraio del 1992: tra una diagnosi e l'altra, tra un esame e l'altro, tra un malessere e l'altro, riuscì a stabilire quasi un record di durata. A Toia, Sanfratello e Crivello (per il quale l'assoluzione è ormai definitiva) era contestato solo il periodo di ricovero compreso tra gennaio '91 e febbraio '92.

Come avevano riconosciuto i giudici d'appello, non fu solo una storia di più o meno vere malattie e di più o meno dimostrabili compiacenze, ma anche di continui rimpalli di competenze: di fatto, Montalto non lo voleva nessuno e chi lo aveva dovuto ricoverare era stato più o meno costretto a tenerlo. Addirittura, si era verificata una situazione paradossale: il boss non venne considerato detenuto e per questo non poté essere trasferito nel centro clinico del carcere di Pisa. Il 12 gennaio del 1991, dopo un mese trascorso agli

arresti domiciliari, poche ore prima di essere riportato in carcere, Montalto si fece ricoverare d'urgenza al Civico: e non essendo passato dall' Uccíardone, formalmente non acquisì la «qualità» di detenuto. E reparto diretto da Giovanni Toia dovette poi accettare il suo trasferimento dalla terza divisione di Chirurgia e ricoverarlo: a Pisa invece non lo vollero. Il primario per sette volte certificò la necessità di dimettere il paziente, ma non riuscì ad ottenerne il trasferimento altrove. Per fare uscire Montalto dall'ospedale fu necessario che il boss si dimettesse volontariamente.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS